

VERSO IL VOTO

Il Presidente della Repubblica, in viaggio di Stato in Cile, non cita Tremonti, che pure ha recentemente riproposto i dazi

Ai sudamericani parla del cammino dell'Europa chiamata ora dalla globalizzazione a scelte coraggiose e investimenti sull'innovazione

IN FONDO A DESTRA



Berlusconi e le lettere «ad regionam»

DI MARCELLA CIARNELLI

La raccolta dei voti Silvio Berlusconi l'ha cominciata in un luogo simbolo della mancata raccolta. Per responsabilità mai negate degli attuali amministratori ma anche sue. Perché, se lo ricordi sempre, non si sta per cinque anni al governo e poi si fa come le tre scimmiette. Sulla spazzatura di Napoli e della Campania il Cavaliere ci punta per riuscire a strappare una regione al centrosinistra.

E così la prima delle lettere personalizzate che ha deciso di inviare a casa di ogni famiglia affronta da par suo il tema della «monnezza». Ne seguiranno altre. Ognuna mirata su un problema e su una disfunzione ascrivibile comunque agli eredi dei comunisti. Che sono tutti quelli che non stanno dalla sua parte anche se con falce e martello non hanno mai avuto a che fare. Vergato in un pomposo italiano ecco l'atto di accusa ai governanti che ci sono e a quelli che potrebbero arrivare, per primo il diretto avversario Walter Veltroni che Silvio Berlusconi accusa di un silenzio assordante sulla questione, «un preoccupante segno di debolezza».

Sul sito dell'aspirante premier c'è una sfolgorante ed esplicita foto del dramma che attanaglia una delle città più belle del mondo. A seguire il testo dell'appello accorato alla «cara amica» e al «caro amico» di Napoli e della Campania chiamati a testimoniare dei «danni che può portare un'amministrazione di sinistra».

Non mancano gli impegni. Tu mi mandi a Palazzo Chigi, io porrò fine alla catastrofe, baratta il Cavaliere. Fatti forza elettore. Vai al seggio anche se lo sconforto potrebbe far «diffondere la tentazione di non partecipare al voto». Il canovaccio di recriminazioni e promesse è sempre lo stesso. L'invito finale è sempre quel «Rialzati Italia!» che sollecita gesti scaramantici. Figuriamoci in una città come Napoli.

La prima lettera è, dunque, partita. I napoletani, non avessero già tanti problemi, si troveranno a dover stoppare il «forte e cordiale abbraccio del Cavaliere» che ha deciso di ricominciare alle maniere forti nei confronti dell'avversario a dispetto dell'impegno di inizio campagna elettorale. Le altre destinazioni sono ancora da decidere. Si può ipotizzare una lettera a calabresi e siciliani per ribadire la promessa del ponte sullo Stretto, com'è noto una delle priorità in due regioni che si trovano a fare i conti con un tasso di disoccupazione tra i più alti, con autostrade mai completate, in cui l'acqua corrente quotidiana è ancora un lusso. Oppure ai piemontesi per prospettare la costruzione della Tav come l'unica delle opzioni possibili, a dispetto dell'opinione delle popolazioni coinvolte. Viva il diciannovesimo. Abbasso il dialogo. Promesse allestiti saranno sfornate certamente per gli elettori del Lazio, altrimenti va a finire che Storace fa più danni di quanti possa fronteggiare Ciarrapico. Per i lombardi c'è pronto da sventolare l'impegno per l'Alitalia e, quindi, per Malpensa. Argomento caro innanzitutto ai sodali leghisti. Bisogna però trovare una sintonia. Ora il Cavaliere tuona contro l'ipotesi d'accordo, l'altra sera Tremonti affermava che poteva andar bene. Tutto e il contrario di tutto in un balletto irresponsabile su una questione così delicata. Tutto, pur di vincere.

Napolitano: velleitario proporre il ritorno al protezionismo

di Vincenzo Vasile / Roma

NUOVI DAZI? Ritorno al protezionismo? Sarebbe una soluzione «velleitaria», e «illusoria». Vale a dire: non sarebbe affatto una soluzione ai gravi problemi di un'economia sempre più globalizzata. È l'analisi di Giorgio Napolitano, in visita in Cile, assolutamente

mente Giulio Tremonti; e il capo dello Stato non intende certo intervenire nel dibattito politico, specie in una campagna elettorale che ha avuto un avvio così sonnacchioso, tuttavia priva degli striduli toni polemicamente Napolitano ha finito qualche giorno fa di censurare nell'ennesima intervista a un giornale cileno. Il fatto è che sulla scena mondiale nuovi Paesi diventano protagonisti e conquistano quote di mercato che prima erano riservate ai Paesi più industrializzati. E adesso in Europa si impongono «alle classi dirigenti e nelle opinioni pubbli-

che» urgenti «scelte coraggiose». Cedere alla «tentazione, che serpeggia, di un velleitario protezionismo sarebbe il più grave degli errori». A chiunque sia destinata una così severa rampogna, pronunciata dal presidente italiana davanti ai membri della Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi, l'organismo dell'Onu che studia i problemi del Centro e Sud America, il punto è che Napolitano tiene a ribadire come l'Europa non possa pensare di ripristinare i propri privilegi mettendo in campo la vecchia soluzione delle barriere doganali. Si rivolge all'opinione pubblica europea, alle sue classi dirigenti; non cita chi in Italia sta accarezzando queste «tentazioni» durante la campagna elettorale forse per lasciare il pelo a una sorta di serpeggiante qualunquismo anti-europeista. Preferisce raccontare il tormentato cammino di mezzo secolo di integrazione europea, per proporre agli interlocutori sudamericani - come vuol precisare - non un modello da sposare, e da esportare in ogni angolo del pianeta, ma una esperienza concreta da conoscere, con le sue luci e le sue ombre. Della quale non intende celare «criticità, punti deboli, contraddizioni». Adesso il male maggiore dell'Europa, osserva, è «l'insufficiente volontà politica», che frena la

necessità innegabile di avanzare verso l'integrazione delle politiche nazionali. A questo, aggiunge, purtroppo si somma il rifiuto di prendere atto che negli ultimi decenni il mondo si è trasformato radicalmente, con la globalizzazione, e con l'emergere di nuovi protagonisti: non soltanto i «colossi» asiatici, ma anche importanti Paesi produttori di materie prime. Come, per l'appunto, il Cile. E che, con una «correzione da tempo giustamente invocata», adesso sono meno soggetti ai grandi trust internazionali.

Di fronte a tutto ciò, l'Europa deve recuperare, semmai, «un realistico senso del limite» e fare «scelte coraggiose». Dobbiamo convincerci che non possiamo recuperare le quote di import ed export conquistate dai Paesi che la globalizzazione ha «giustamente» inserito nel mercato. Alzare la barriera di nuovi dazi sarebbe. Dunque, anche controproducente. Piuttosto, l'Europa «deve prendere atto di un inevitabile ridimensionamento del suo peso nell'economia mondiale» e rendersi conto che in futuro tutto dipenderà dalla sua capacità di competere, puntando sulla ricerca, sull'innovazione, su una più elevata specializzazione produttiva. E, sul piano politico, sulla capacità di «parlare con una voce sola». Cioè di essere veramente unita.



Il presidente della Repubblica, Napolitano accolto calorosamente dagli alunni della scuola italiana di Valparaiso in Cile. Foto Ansa

Bindi: Berlusconi insulta, non ha altro da dire

Il Pd replica. Quando Fini disse che avrebbe devoluto il contributo pubblico al referendum. E non lo fece

di Andrea Carugati

A DAR MAN FORTE a Fini nella polemica contro Veltroni sul taglio agli stipendi dei parlamentari scende in campo, a gamba tesa, anche Berlusconi. «Un pensionato della politica dal 2001»: così il Cavaliere etichetta il leader Pd. Gli risponde subito Rosy Bindi: «Non avendo nulla di buono da dire, Berlusconi insulta gli avversari. È evidente il suo imbarazzo sulla proposta di Veltroni». Nel pomeriggio il Pd aveva organizzato una conferenza stampa per ribadire le proposte di Veltroni sui costi della politica, a partire dalla ridu-

zione delle indennità degli onorevoli e da un nuovo calcolo più severo, di tipo contributivo, per le loro pensioni. Goffredo Bettini, coordinatore del Pd ha colto l'occasione per replicare direttamente a Fini, che martedì era stato il primo a prendersela con Veltroni. «Un attacco volgare quanto sconclusionato e inefficace», ha detto Bettini, che ha poi fatto ascoltare ai giornalisti una registrazione del 1999, in cui il leader di An, in Parlamento, si era detto contrario all'aumento dei contributi pubblici ai partiti, tra le grida di approvazione dei suoi. «Fini disse che avrebbe devoluto metà del contributo pubblico al referendum per l'abolizione dei contributi, cosa mai accaduta, e l'altra metà in solidarietà, cosa che a noi non risulta», attacca Bettini. «Lezioni politiche

come quella di Fini non possono venire dal pulpito di chi dice bugie e non rispetta gli impegni». Bettini, con Zanda e Realacci, ha sottolineato che la proposta del Pd sui costi della politica è organica e riguarda: stipendi e pensioni degli onorevoli, riduzione del numero dei parlamentari, accesso al finanziamento pubblico solo per chi elegge parlamentari (e non per tutte le formazioni che si presentano e ottengono almeno l'1% come avviene adesso, ndr), riduzione dei gruppi parlamentari con un intervento sui regolamenti. «Proposte di buon senso, che mirano alla sobrietà che è sentita come necessaria dai cittadini», ha detto Bettini. «Proposte che non richiedono una discussione astiosa, ma un confronto bipartisan». Lo stesso Veltroni, tra gli applausi del

la piazza di Lodi, ha ribadito che «non c'è bisogno di mille parlamentari, con la metà si lavora anche meglio» e che è necessario tagliare gli stipendi dei parlamentari, «i più alti d'Europa», per «mettersi in sintonia» con il Paese. Veltroni ha anche aggiunto che «sono troppi 31 giornali e organi di partito finanziati dalla mano pubblica». Il leader Pd non cita Fini, ma spiega alla piazza che «la mia idea ha creato nervosismo e una reazione che si è rivelata come una martellata sulla fronte propria». Renzo Lusetti, Pd, ricorda a Fini che nel luglio 2007 l'ufficio di presidenza della Camera ha deliberato, all'unanimità, di sospendere la possibilità di cumulare la pensione da parlamentare con altre indennità, tra cui quella di sindaco di un grande comune. «Rico-

do» dice Lusetti - che l'esigenza di questa modifica è nata proprio da una sollecitazione di Veltroni, che aveva chiesto di poter rinunciare alla pensione». Da An Renzo Raisi si incarica di fare i conti in tasca al leader Pd: 5216 euro al mese di pensione, 63mila l'anno, per 7 anni fa 440mila euro. «Se anche avesse fatto donazioni in beneficenza per 100mila euro avrebbe comunque intascato 340mila euro di pensione». Non è così, replicano dal loft, ricordando che Veltroni è andato in pensione da parlamentare solo nel 2004, e non nel 2001 come dice erroneamente anche Berlusconi, dunque la somma incassata è molto inferiore, poco più della metà di quella indicata da Raisi. «A parte le donazioni, il resto è andato quasi tutto in tasse».

TRIBUNALE CIVILE

La Rosa bianca perde il colore

Baccini Pezzotta e Tabacchi non potranno più chiamarsi «la Rosa Bianca». L'associazione dei cattolici democratici progressisti di Trento (nata nel '78) ha ottenuto dal Tribunale civile di Roma la tutela del proprio nome. La nuova formazione politica si chiamerà «Una Rosa per l'Italia - Libertà e solidarietà» e i vecchi siti internet cambieranno nome. Da www.larosabianca.com e www.lerosabianca.net diventeranno www.rosabiancaperlitalia.org. Soddisfatta la presidente dell'associazione trentina, Grazia Villa.



Candidati che saltano da una lista all'altra

Malelinguelettorali

◆ Il solito destino cinico e baro: parti tranquillo e sereno dalla compulsazione di una lista elettorale, e poi ti arriva in rapida successione un elenco di nomi di presumibili evasori dal Liechtenstein. Che ti viene in mente di fare, anche se non sei un raffinato politologo o un inchiestista d'assalto? Semplice, credo: guardi se qualche nome combacia. Combacia, combacia. Per esempio chi ti trovo se non Vito Bonsignore, ex europarlamentare Dc, oggi candidato nelle liste del Pdl? E perché dovrebbe mancare Luigi Grillo, già Forza Italia, oggi candidato di Berlusconi in Puglia dove lo si nota di meno? Certo, entrambi declinano ogni addebito. E può essere un caso... Eppure, di lista in lista, questi due nomi oltre che nel Pdl e nei tabulati dei clienti della banca Lgt di Vaduz dove li ho già trovati? Ma sì, erano ben presenti nelle intercettazioni telefoniche sulle scalate bancarie dell'estate 2005: Grillo con Comincioli e Cicu formava il terzetto dei Curiazi del versante berlusconiano, mentre non ricordo i nomi dei tre Orazi del versante diciamo opposto... Cerco allora invano nelle liste, elettorali o di Vaduz, il nome del Gip che aveva avuto a che fare con loro, Clementina Forleo. Chiederò lumi al Csm. **Oliviero Beha**

Per chi votare? Un terzo degli italiani decide ora

Censis: davanti alla scelta i più giovani. Aiutano i consigli di amici e parenti, non di Internet

ROMA Saremo pure nell'era di internet ma quando si tratta di dare un consiglio agli indecisi su chi votare contano di più la famiglia e i parenti, gli amici e i colleghi che non la rete e i blog. Nella classifica dei principali canali di raccolta di informazioni utili per la scelta del voto, infatti, internet è solo al 7° posto, preceduto da comizi e manifestazioni elettorali a vario titolo, dagli amici e dai colleghi, dalla radio, dalla famiglia e dai parenti, e, naturalmente, dalla televisione, che si conferma, con un bel 74%, la regina indiscussa delle «fonti» da cui attingere quelle informazioni che possono orientare il voto. È quanto emerge da un dossier del Censis su «abitudini e sorprese nel

voto degli italiani», presentato ieri a Roma. L'analisi è fatta su un campione di elettori contattati nelle tre tornate elettorali del 1996, del 2001 e del 2006, con l'obiettivo di capire quali siano le dominanti di fondo che presumibilmente concorreranno a decidere la contesa tra le coalizioni. Sarà il fisco? Secondo il Censis, no. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1996, il 32,7% degli elettori indicava, infatti, il fisco come una preoccupazione forte, mentre prima delle politiche del 2006 l'interesse su salari, tasse e dintorni era calato fino al 14,9%. Ora vi è una ripresa di interesse, ma sono altri gli argomenti fondamentali che determinano la scelta del voto. Scelta che, per qua-

si un terzo degli elettori (32% circa), avviene proprio in questo periodo di campagna elettorale. A decidere per chi votare durante la campagna elettorale sono soprattutto i giovani: il 35% di loro nel 2001 ed oltre il 41% nel 2006 fecero la propria scelta proprio in base agli argomenti proposti durante la campagna elettorale. Staticamente, le motivazioni profonde che determinano la scelta del voto - sempre secondo il dossier del Censis - sono, per poco meno della metà degli elettori (49,5%), i «valori ed ideali» più vicini ai propri; altri, invece, scelgono principalmente in base «ai programmi» (23,2%); sempre meno elettori, invece, in base «al leader» (18% nel

1996, meno del 14% nel 2006). Sempre in crescita dal 1996 al 2006, la sanità è stato il settore di maggior interesse per gli elettori, seguito da previdenza e pensioni, e poi da giustizia, scuola e fisco. Le prossime elezioni politiche, inoltre - è stato evidenziato - irrompono in un contesto nel quale il rapporto tra la società e la politica è al suo punto più basso. I dati di un'altra indagine del Censis del 2007 mettono, infatti, in rilievo che il 59% degli italiani ritiene che «i politici usano il potere in modo arrogante per interessi personali», valore molto superiore a quello di Francia (34,8%) e del Regno Unito (41,3%) e superato solo dal dato rilevato in Spagna (60,6%).